Anno XII — Sabbato 24 Marzo 1877 — N. 72

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

Atti Uffiziali

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 marzo pubblica due avvisi della Direzione generale dei telegrafi, il primo dei quali annunzia la pubblicazione di una nuova edizione della Tariffa generale dei telegrammi vendibile al prezzo di centesimi 50, e il secondo risguarda le parole gratuite nell'indirizzo dei telegrammi per l'America del Nord.

Nostra corrispondenza

Roma 22 marzo.

Avendo dovuto, per mie ragioni particolari, fare una punta fino a Napoli, dovetti lasciarvi privo dell'ordinaria corrispondenza, ed oggi pure sarò brevissimo.

Intanto vi dirò, che la polemica del guardasigilli col papa non ha accontentato nessuno. Anzi nel Consiglio de' ministri non se ne voleva la pubblicazione; ma essa era già fatta conoscere al corpo diplomatico. I radicali, che vogliono combattere ad oltranza i clericali non la trovano conforme ai principii prima professati, i liberali che credono meglio lasciar cadere le esorbitanze clericali dinanzi alla pubblica indifferenza, trovano superfluo anzi dannoso, che il Governo italiano, padrone a casa sua, scenda a siffatte polemiche colla Curia romana e ne raccolga le sfide ammettendola a discutere le ragioni dello Stato, a cui oramai tutta la stampa estera dà pienissima ragione contro all'allocuzione papale. Si dice che il papa nell'ultimo concistoro ne fece una ancora più furiosa. Perchè disturbarli nell'annichilamento di se stessi?

Altri malumori ci devono essere nel Ministero; poichè abbiamo veduto il *Diritto* difendere il Ricotti (e ne aveva ben d'onde) contro al *Bersagliere*, ed indirettamente contro al Primerano segretario di Mezzacapo che aveva obbligato il Marselli a lasciare la direzione dell'*Italia Militare*.

Poi ora il foglio del Nicotera ha attaccato successivamente il Majorana Calatabiano e lo Zanardelli, che non vogliono accettare in tutto la politica personale del barone di Sapri negli affari della Banca Toscana e della ferrovia Eboli-Reggio. Il Nicotera vuole imporsi in tutto ed a tutti e fare il ministro universale ed affarista; ma i suoi colleghi, sebbene troppo spesso e troppo subiscano la sua volontà, non si lasciano trascinare al di là di un certo confine.

Il *Diritto* difende il Majorana e si dice che questi e lo Zanardelli reclamino seriamente contro il loro collega. È impossibile che duri senza scapito dell'autorità del Governo questa continua polemica cui il Nicotera fa a' suoi colleghi col mezzo de' suoi giornali.

Questi screzii nel seno del Ministero, l'incertezza del Melegari che sembra si senta insufficiente al suo incarico, il non avere nulla conchiuso nei trattati commerciali e nell'affare delle ferrovie, la natura incerta e temporeggiatrice del De Pretis, che a forza di lasciar fare non fa nulla, protraggono anche la esposizione finanziaria, che oramai non si sa quando si farà.

Di una cosa dobbiamo lodarci, dell'ottimo effetto prodotto dai fatti ed argomenti addotti dal Ricotti, contro cui per ispirito di parte si avevano sguinzagliati tutti gli abbaiatori della piccola stampa dei rettili. Egli, che aveva forse il solo torto di essersi, nelle difficoltà finanziarie di prima, servito troppo degli storni pel bilancio della guerra, storni del resto acconsentiti ed approvati dal Parlamento, che lo sosteneva senza distinzione di partiti, mostrò che aveva onestamente fatto tutto quello che poteva e che si poteva in quelle condizioni, e che il suo successore non aveva che da continuare e completare e perfezionare, come aveva promesso. Poi disse parole così conciliantì e sagge, che condussero il Mezzacapo a stringergli la mano, dopo l'effetto che aveva prodotto sulla Camera, malgrado le insistenze del Morana, le sguajataggini del Toscanelli, l'incompetente parola del Mezzanotte e lo spirito di parte di altri. Il Ricotti del resto fu luminosamente difeso dal Corte e dal Farini, i quali difatti patrocinarono sempre l'opera sua anche dal seno dell'Opposizione.

Tutti vogliamo un esercito forte e stimato per rendere forte la Nazione nelle sue ultime prove. Come più volte voi diceste, ci sono tre punti superiori ad ogni partito e fuori dalle contese di Destra e Sinistra, l'esercito, il pareggio, e la dignità nazionale rimpetto all'estero. Messi d'accordo in queste tre cose, poco importa il più ed il meno in tutto il resto. Aggiungetevi la conservazione delle nostre istituzioni ed il loro svigimento graduato e naturale senza sbalzi, o ritorni; e farete della vera politica nazionale, che non potrà essere diversa qualunque sia il partito al Governo.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazzetta del Popolo* che il ministero si è occupato in questi giorni della quistione del trasloco della dogana da Torino a Modane.

Sembra che, vista l'opinione pubblica a Torino manifestarsi contraria ad un tale provvedimento e che d'altra parte la regolarità del servizio ed il pubblico tesoro ne avrebbero sofferto, il ministero ha deciso che del trasloco non se ne parli più e che la dogana rimanga a Torino.

E la questione della Stazione internazionale a Udine quando sarà risolta?

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

A quanto si assicura, il Senato potrà riprendere le sue sedute sabato prossimo. Finora però nulla si sa di positivo intorno alle vicende che ha incontrato negli Uffici la legge sulle incompatibilità parlamentari. Gli Uffici non hanno ancora nominati tutti i loro Commissarii.

— Un fatto abbastanza grave è accaduto a Cagliari. Essendosi colà recato S. A. R. il Principe Tommaso, la Giunta Municipale deliberò di non andargli incontro e di non fargli niuna speciale dimostrazione di affetto. Si attribuisce questo fatto al profondo ed esteso malcontento che domina in tutta la Sardegna e massime a Cagliari, sopratutto per la ritardata costruzione delle ferrovie. (*Libertà*)

— Si ha da Roma che mons. Francesco Nardi si trova agli estremi di vita.

ESTERO

Francia. Venerdì scorso, anniversario della nascita dell'ex-principe imperiale, a Parigi il Consiglio dei ministri si riunì straordinariamente nel palazzo dell'Eliseo alle dieci della sera, dietro istanza del presidente della Repubblica. Per qual motivo? Un dispaccio in cifra, giunto da Tolone alle otto e indirizzato al ministro dell'interno — dice l'odierno *Figaro* — annunziava lo sbarco del principe imperiale proveniente dall'Italia. Trattavasi di un tentativo simile a quello di Boulogne?

Il *Figaro* ha un corrispondente a Marsiglia e per mezzo di lui ha raccolto un sacco d'informazioni. Ecco quanto scrive quel giornale:

Il *Petit Marseillais* annunziava l'altro giorno che l'ex principe era malato a Tolone, e ieri pretendeva che, ristabilito, esso fosse partito per Marsiglia sotto il nome di Camondo. Tutta la città era sottosopra. Dopo lunghe ricerche, la polizia scoprì che quel Camondo era all'albergo di Noailles; quattro commissari vi si recarono, e trovarono il signor Camondo, figlio del noto banchiere di Parigi! L'equivoco sarebbe stato prodotto dalle numerose visite fatte al giovane Camondo, bonapartista, da' notabili bonapartisti di Marsiglia.

Germania. La commissione finanziaria del *Reichstag* ha accettato la mozione riguardo all'aumento dei capitani d'esercito. Tale mozione tende, come si sa, a creare 105 nuovi posti di capitano di prima classe, ai quali saranno aggiunti 9 per la Sassonia e 8 per il Wurtemberg, cosicchè sieno insomma 122. Le spese di questa misura saranno 465,000 marchi annui. E questa misura è motivata dall'osservazione che, mobilizzando l'armata, si è costretti a formare, nel primo momento, più battaglioni che tempo fa.

— Secondo una nota dalla *Gazzetta settimanale militare di Berlino*, l'armata prussiana conta circa 22,440 ufficiali, mentre l'anno scorso ne contava solamente 22,095; dal che risulta che in un solo anno l'esercito prussiano acquistò 245 ufficiali in più. Nell'intero esercito tedesco entrano anche gli ufficiali dell'esercito bavarese, i quali, senza gli ufficiali in permesso, sommano a 3857; per cui l'intero esercito conta, in tempo di pace, 26,297 ufficiali. In caso di guerra, l'esercito tedesco ha bisogno di 35,228 ufficiali, escluso il Corpo sanitario e gl'impiegati; per cui si vede che i suoi ufficiali formano un corpo che supera tutta l'armata degli Stati Uniti d'America!

Russia. Telegrafano da Leopoli alla *Neue Freie Presse*: Ci annunziano da Pietroburgo che due difensori dei socialisti condannati nell'ultimo processo di Mosca, in conseguenza delle idee liberali espresse nella difesa, sono stati esiliati. Molti adepti delle sette anti-cristiane sono deportati in Siberia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Banca Popolare Friulana

Sue giornaliere operazioni

DEPOSITI. La Banca riceve depositi in Conto-Corrente alle seguenti condizioni:

NOTE BANCA corrisponde l'interesse del 4 % netto di *Tassa Ricchezza mobile* in Conto disponibile con facoltà ai correntisti di prelevare a vista L. 1000.—, e somme maggiori con brevi preavvisi

ORO corrisponde l'interesse del 2 % netto di *Tassa Ricchezza mobile* in Conto disponibile, con facoltà ai correntisti di prelevare a vista L. 1000.—, e somme maggiori con brevi preavvisi.

Rilascia libretti di Risparmio, corrispondendo l'interesse del 4 1/4 % netto di *Tassa Ricchezza mobile*.

SCONTI. Sconta effetti cambiari a due firme al 6 %, fino a 3 mesi di scadenza

6 % e provv. 1/4 % da tre fino a 4 mesi di scadenza

Sconta coupons pagabili nel regno alle stesse condizioni.

ANTECIPAZIONI. Fa antecipazioni sopra depositi di carte pubbliche ed apre conti correnti garantiti sopra depositi di valori dello Stato ed industriali dal 5 1/2 al 6 %.

INCASSI. S'incarica dell'incasso di cambiali in Italia e sulle piazze di Trieste e Parigi;

ASSEGNI. Rilascia assegni sulle piazze già pubblicate.

I nostri deputati alla Camera. A far parte della Giunta che deve riferire alla Camera sul progetto di legge concernente l'abrogazione dell'art. 366 del Codice penale militare marittimo, approvato dagli Uffici, è stato eletto anche l'on. deputato Dell'Angelo.

Il canale del Ledra. Ci scrivono: «Nessuna nuova, buona nuova, dice il proverbio. Bisognerebbe quindi concludere che il progetto del Ledra si avvicina ogni giorno più alla sua attuazione. È difatti qualche tempo che nessuno più ne discorre, e questo silenzio, secondo il proverbio, sarebbe da prendersi in buona parte. Io non ho nulla in contrario; soltanto mi sembra che mi sentirei un po' più rassicurato sulla prossima esecuzione dell'importante opera se, chi ne ha, pubblicasse in proposito qualche notizia. Faccio quindi voti sinceri perchè mi sia dato di poter leggere in breve qualche buona nuova sull'argomento, che basti a dissipare quei dubbi che taluno comincia a nutrire e che io continuo a respingere, fidandomi del proverbio citato.» *Ledrofilo.*

Noi uniamo i nostri ai voti del nostro corrispondente, sperando di poter in breve soddisfare il desiderio suo e quello di tutti gli amici del Ledra.

Ai correntisti. Ricordiamo di nuovo che il Ministero ha ordinato che i libretti di conto corrente degli Istituti di credito debbano d'or innanzi essere muniti del bollo di 60 centesimi, assegnando, come ultimo termine ad ottemperarvi, il giorno 30 corrente.

Domandata soppressione d'una strada campestre. Dai proprietarii dei fondi, nella Mappa di Udine esterno ai N. 3856-2430 è stata presentata istanza al Municipio perchè sia soppressa la strada campestre (classificata come vicinale) che partendo fra le case Moretti e d'Este dal viale di Poscolle corre sino ad incontrare l'altra strada campestre detta Castellana, e perchè sia ad essi, come confinanti, ceduto il fondo relativo.

Tale domanda resterà depositata pel corso di un mese decorribile dal 20 corrente nell'Ufficio Municipale, ed ispezionabile liberamente da tutti. Entro il termine stesso ognuno potrà presentare le proprie osservazioni e reclami.

Alcuni punti interrogativi che un nostro *vecchio associato* ci manda pregandoci di pubblicarli, nella speranza che almeno a taluno fra essi si vorrà dare quella risposta il cui desiderio è espresso nella domanda stessa;

Come va che con tutti i provvedimenti presi per impedire l'accattonaggio somministrando ai veramente poveri almeno quello che strettamente occorre alla vita, gli accattoni continuano a scampanellare alle porte dei cittadini, quando non li fermano per le contrade per chiedere loro la carità?

Se si riconosce che i mezzi per provvedere ai poveri non bastano e se non si pensa ad aumentarli, perchè si mantiene il divieto della questua, che poi nella realtà non è punto rispettato?

Perchè in molti punti della città i marciapiedi sono in tale disordine che, quando piove, nelle pietre sconnesse, depresse o pendenti da una parte si formano delle vere pozze, nelle quali i passeggieri possono far dei pediluvii?

Perchè il Municipio non fa valere di fronte a tutti i proprietari di case, il regolamento che ordina che tutti i fabbricati prospicienti le strade pubbliche sieno muniti di grondaie? Si crede forse che quell'ordine sia religiosamente osservato da tutti? Nessuno si è mai accorto del contrario?

Perchè il ciottolato della città, appena riattato, presenta in pochi giorni le antiche gobbe, i rialzi, le ineguaglianze di livello che rendono così piacevole il percorrere la città in vettura, dando alle persone che vi si trovano le più sensibili e digestive scosse? Questo sistema primitivo d'acciottolamento sarebbe forse fatto per uno scopo igienico?

Perchè il Municipio non ordina che tutte le osterie sieno provvedute all'interno di un luogo atto a soddisfare alle piccole esigenze della vita, onde non vedere più a lungo in prossimità a certe osterie i marciapiedi inaffiati d'un liquido che non tramanda i più grati profumi?

Perchè molte volte succede di veder le vie sparse d'immondizie di ogni qualità, mentre alla pulitura delle strade sono destinati, credo, oltre venti stradini, e il Municipio spende in ciò qualche migliaio di lire? *Un vecchio associato.*

Per il tronco ferroviario tra Pontebba e Tarvis la *Gazzetta di Vienna* pubblica l'avviso di concorso per la costruzione sulla somma complessiva di fior. 1,360,000. La lunghezza è di circa 24 chilometri, suddivisibili in quattro lotti; cioè da Tarvis a Saifnitz (Camporosso) chilom. 5 fior. 330,000, da Saifnitz a Malborghetto chil. 7,95 fior. 290,000, da Malborghetto a Leopoldskirchen chil. 7,01 fiorini 470,000, da Leopoldskirchen a Pontafel chilometri 4,32 fior. 270,000. I progetti e le altre indicazioni si possono esaminare presso la Direzione delle ferrovie a Vienna e la Direzione dei lavori pubblici a Tarvis. Le *offerte sigillate* sono da presentarsi al più tardi al 4 aprile a. c. presso la Direzione delle ferrovie dello Stato a Vienna.

Programma dei pezzi di musica che saranno eseguiti domani (24) in Mercatovecchio, dalla Banda del 72° Reggimento fanteria dalle ore 12 1/2 alle 2.

1.	Marcia	Bufaletti
2.	Mazurka «Fantasia Artistica»	Risi
3.	Sinfonia «Zampa»	Herold
4.	Concerto sulla «Sonnambula»	Bellini
5.	Atto 3.° «Ernani»	Verdi
6.	Valtzer «Wandern in Lenng»	Faust

Teatro Sociale. Elenco delle ultime recite della stagione.

Sabato 24. *Triste realtà*, di Torelli, con farsa.

Domenica 25. *Il marito amante della moglie*, di Giacosa. Replica. *Il maestro Graffigny*, Parodia Comico-Musicale. Replica.

Lunedì 26. *Una Catena*, di Scribe.

Martedì 27. *Il figlio naturale*, di Dumas.

Mercoledì 28. *Trappole d'oro*, di Marenco, **nuovissima**. *La medicina di una ragazza malata*, scene popolari di P. Ferrari. (Beneficiata del sig. Barsi).

Giovedì 29. *Ferreol*, di Sardou. Produzione **nuovissima** che ebbe sulle primarie scene un grande, straordinario successo.

Teatro Nazionale. La rinomata Compagnia Romana composta di giovanetti che non oltrapassano i 16 anni, darà a questo teatro 5 rappresentazioni di opere buffe con ballo, e cioè: *Crispino e la Comare, Don Checco*, e *La figlia di madama Angot*: Passi a due *Ida, La Stella, Zigh-Zagh.*

La prima rappresentazione avrà luogo domenica 1 aprile alle ore 8 pom.

Abbandono d'infante. Jeri sera certa B. C. di via Sottomonte, mentre passava per la contrada Cavour, s'incontrò con una giovane di 20 anni circa, la quale ebbe a chiederle il favore di tenere per pochi istanti un bambino di recente nato che teneva fra le braccia, pretestando un bisogno urgente. La B. C. di buon grado la soddisfece, ed intanto la sconosciuta, voltato l'angolo della via, se la dette a gambe, nè fu più possibile rinvenirla.

Accortasi del tranello, la B. C. trasportò il bambino all'Ufficio di Sicurezza Pubblica, a cura del quale fu fatto tosto ricoverare nell'Ospizio degli Esposti.

Furto. Nella scorsa notte, ignoti ladri, mediante rottura d'un vetro, poterono entrare nella bottega da caffè in Piazza Garibaldi condotta da C. L., e vi rubarono 3 bottiglie di liquori, alquanti zigari e paste, più circa 8 lire in rame.

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE FRIULANA

(Continuazione v. n. 71)

Per noi è ottimo sistema in questo proposito quello che meno contatti richiede fra le parti e gli ufficiali addetti al servizio della giustizia. Quindi non possiamo non ricordare quello che esperimentammo già, e per il quale, consegnato un atto ad un impiegato responsabile, per ottenere un decreto, una notificazione, od altro servizio, l'atto ci veniva in congruo termine esaurito e restituito.

Non vedremmo ragione alcuna che impedisse di attuare, anche colle vigenti norme di rito, cotesto provvedimento. Quando io presento un ricorso, o una comparsa, e devo andare alla cancelleria, e da questa agli uscieri, e poi ritornare per riprendere il mio atto o per ordinarne la copia, e poi tornare ancora per ritirare questa, io mi domando perchè non potrebbe venire disposto che il ricorso, o la comparsa, o l'atto qualsiasi consegnato ad un ufficiale di cancelleria, ed annotato da questo su apposito registro, fosse d'ufficio passato di mano in mano finchè, raggiunto lo scopo cui è diretto, venisse restituito alla parte producente. La diminuzione del lavoro delle cancellerie, prodotta dalla soppressione delle attribuzioni di computisteria e finanza, lascierebbe disponibili, noi crediamo, molti più impiegati di quello che non occorrerebbe per organizzare un servizio basato su quanto abbiamo detto, e che non è se non la riproduzione dei cessati *uffici di protocollo*.

Un ottimo provvedimento sarebbe infine quello che liberasse le parti dall'obbligo di corrispondere direttamente, a mezzo della posta, cogli uscieri, e talvolta anche coi cancellieri di autorità giudiziarie poste in altri comuni. Spesso avviene che si deve notificare una citazione o una sentenza in lontano paese, forse in un comunello ignoto di cui non si sa nemmeno la provincia. La parte è costretta per lo più a scrivere all'usciere, mandandogli l'atto col denaro occorrente per la notificazione e per la restituzione. La persona da notificare non si trova più nel comune ove aveva residenza fin jeri; l'usciere vi restituisce l'atto e con esso una parte della piccola somma che gli avevate spedita, poichè il restante andò in spese di posta, o di ricerche, o che so io. E voi dovete ripetere la spedizione all'usciere della nuova residenza del vostro debitore. Alla fine dopo settimane e mesi di attesa, e tempo e spese perduti, potrete ottenere una notificazione seguita a qualche famigliare del citato, il che non di rado vi obbligherà a farla ripetere. E quale garanzia avrete della esatta osservanza della legge nella parte delle spese? Come farete a riscontrare se il viaggio dell'usciere per recarsi nel comune ove ha sede il vostro debitore deve stare tutto a vostro carico, o essere diviso fra il vostro atto e quello di altri richiedenti?

Sappiamo che anche per le funzioni d'usciere ci sono registri, e contabilità e controlli: ma sappiamo pure che coteste garanzie per lo più sono apparenti. È impossibile renderle efficaci senza sottoporre l'usciere alla vigilanza del cancelliere e retribuirlo con stipendio fisso a carico dell'erario. E, per tenerci stretti all'argomento, crediamo che un grande ajuto e una vera garanzia sarebbe data alle parti ove si incaricassero le cancellerie di trasmettersi a vicenda gli atti tutti pei quali le parti richiedano notificazioni, decreti e simili. C'è già oggidì qualche cosa di simile nel decreto-legge sul gratuito patrocinio, per il quale il P. M. trasmette per la posta agli uffici (uscieri, cancellerie ecc.) gli atti che a tale effetto gli vengono presentati da persona ammessa a godere di quel beneficio. Cotesta eccezionale prescrizione dovrebbe tradursi in regola e sarebbe facile risarcire allo Stato i proventi che perderebbe, sostituendo il servizio postale d'ufficio a quello pagato dai privati, coll'imporre alla parte richiedente la spedizione per posta di un atto ad altra cancelleria, di fare la richiesta sopra carta bollata. Anche questa riforma coordinata con quella maggiore che ha formato tema del presente studio produrrebbe utili risultati, forse in quantità maggiore di quello che non faccia credere il modesto suo aspetto.

Giunti al termine della nostra Relazione, nessuno meglio di noi comprende quanto essa sia monca ed incompleta. Tuttavia ci permettiamo di presentarla allo studio ed alle deliberazioni della nostra Associazione quale essa si trova, poichè crediamo che corrisponda in discreta misura allo scopo da cui fu suggerita e che fino dal principio abbiamo esposto. D'altra parte quali proporzioni non prenderebbe il nostro studio, se volessimo fermarci a tutte le imperfezioni del vigente sistema? Certo, la sua mole aumenterebbe di molto: ma di altrettanto scemerebbe il suo valore pratico. Noi conchiudiamo quindi proponendo senz'altro ai voti dell'Associazione costituzionale friulana le seguenti

Deliberazioni.

L'Associazione manifesta il desiderio che nelle riforme da introdurre nell'Amministrazione della giustizia civile, sia applicato il principio del maggior possibile risparmio di denaro, di tempo, e di attività da parte dei contendenti o dei loro procuratori, — e che su questa base

a) sia abolito l'odierno sistema di percezione delle tasse giudiziarie (bollo, diritto di originale, diritto di copia e repertorio, tassa fissa di registro), e sia sostituito con unica tassa da percepirsi mediante carta bollata: siano tolte alle Cancellerie tutte le funzioni di computisteria e finanza; e siano pagati gli uscieri con stipendio a carico dell'Erario;

b) nella istruttoria delle cause sia resa meno grave la spesa per raccogliere le prove orali: — nella loro definizione, sia semplificata la spedizione e la notificazione delle sentenze. — Per le liti di piccola importanza (per esempio non superiori a 100 lire) sia accordato per tutta la loro durata il favore, ora limitato alla citazione, di usare di carta libera — o (addottata la riforma di cui la lettera *a*) sia decretata per quelle liti una carta bollata di valore notevolmente più tenue dell'ordinario;

c) i rapporti personali fra gli ufficiali giudiziarj e le parti siano i minori possibili — quindi sia istituito un protocollo per ricevere e dar corso agli atti e restituirli senz'altro quando esaurita la richiesta degli interessati — sia ordinata la corrispondenza postale a mezzo degli uffici di Cancelleria, per provvedere alle notificazioni ed in generale al compimento dell'atto richiesto.

L. C. SCHIAVI, relatore.

RELAZIONE

del Comitato per lo studio del Progetto di riforma della legge comunale e provinciale, sui quesiti proposti dall'Associazione costituzionale centrale.

Membri del Comitato:

Di Prampero conte comm. Antonino, *presidente*, Candiani cav. dott. Francesco, Candiani cav. dott. Vendramino, Cesare Giuseppe, De Portis nob. cav. avv. Giovanni, Donati dott. Antonio, Franceschinis Pietro, Gennaro Giovanni, Grassi cav. avv. Michele, Gropplero co. cav. Giovanni, Kechler cav. Caslo, Linussa avv. Pietro, Mantica nob. Nicolò, Milanese cav. dott. Andrea, Moretti cav. dott. Gio. Batt., Moro cav. dott. Jacopo, De Puppi co. Luigi, De Questiaux cav. Augusto, Rota co. cav. dott. Giuseppe, Schiavi avv. Carlo Luigi, Simonutti Nicolò, Tomaselli Francesco, Di Trento co. Antonio, Valussi cav. dott. Pacifico, Zuccheri cav. dott. Paolo Giunio, Deciani nob. avv. Francesco, *relatore*.

Io eccederei i confini dell'ufficio deferitomi, se pigliassi a esaminare la questione: se il disegno di riforma della legge comunale e provinciale risponda a quelle imprescindibili esigenze a cui conviene soddisfare, acciocchè i mutamenti legislativi riescano accetti, durevoli e proficui, e cioè dire, se esso fosse realmente richiesto da urgenti e indiscutibili bisogni, e sollecitato da sentiti e unanimi desiderii della Nazione.

Però mi fo lecito di esprimere su questo punto un mio sentimento personale; e questo è che, chi faccia un'accurata e serena analisi delle condizioni politiche dell'Italia contemporanea, deve convincersi che, per quanto si faccia larga e debita parte alle studiate esagerazioni dei partiti che si contendono il potere, a quella indefinita mala contentezza che serpeggiava nel paese non erano totalmente estranei i nostri disagi amministrativi.

Io mi esporrei certamente al pericolo di amare delusioni, se aprissi l'animo alla speranza che la divisata riforma della legge comunale e provinciale sarà il farmaco che ci riscatterà da ogni malessere che scompiglia il nostro ordinamento amministrativo; ma d'altro canto temerei di comparire troppo esigente o sfiduciato, se in essa non ravvisassi un avviamento a quel sistema di governo, che senza tagliare i nervi allo Stato, senza riguardarlo un male necessario, senza disconoscere la sua missione come fattore di civiltà e di progresso, ne circoscrive l'azione entro i limiti naturali assegnati alla sua funzione sociale, la quale, avendo piena ed esclusiva competenza nella tutela della sicurezza e del diritto, nella sua ingerenza in altri interessi pubblici si limita a supplire la iniziativa dei privati e delle associazioni locali in tutto ciò che non può fare la libertà, la quale dev'essere la regola, laddove lo Stato dev'essere la eccezione; ossia, più brevemente, un avviamento a quel sistema di auto-governo, di discentramento amministrativo, nei cui benefici effetti, civili, economici e morali, io ho una fede che non vacillerà mai.

Checchè si possa pensare circa il grave problema di arte, più che di scienza, politica, a cui ho accennato, ognuno però vorrà convenire che le risoluzioni ministeriali intese a promuovere la riforma di una legge, che è la pietra angolare del nostro edifizio amministrativo, rivestono il carattere della più alta e incontestabile importanza.

Di fronte alle proposte di una tale riforma, le Associazioni costituzionali non potevano rimanersi estranee e silenziose. Non lo potevano, perchè è loro istituto di scrutare e raccogliere l'opinione del paese intorno alle più gravi e delicate questioni che toccano i suoi interessi politici e amministrativi, per farsene interpreti presso coloro che hanno il mandato di esprimere colle leggi la volontà nazionale; non lo potevano perchè il partito, di cui esse sono la emanazione, avrebbe negletto un dovere e abdicato un diritto, se non si fosse prevalso di questa occasione per porre a sindacato i disegni di riforme legislative recate innanzi da un Ministero, il cui programma può soddisfare appieno coloro che in fatto di istituzioni sociali vorrebbero conservare soltanto ciò che è impossibile assolutamente mutare, ma che non può a meno di destare le più giustificate apprensioni nell'animo di chi amerebbe mutare solo quel tanto che non si può più conservare.

Il Comitato centrale, presieduto da quell'illustre uomo di Stato, in cui l'Italia è solita ammirare una alacrità ed uno zelo per le cose pubbliche pari soltanto alla sua sagacia ed al suo patriottismo, fu di avviso, nell'intendimento di agevolare l'opera delle varie Associazioni costituzionali disseminate nel Regno, di formulare parecchi quesiti, attinenti alle parti più rilevanti e controverse del Progetto di riforma, e di richiamare precipuamente su di essi l'attenzione e lo studio delle associazioni locali.

Il Comitato della nostra Associazione, sollecito di rendere più sbrigativo e fruttuoso l'adempimento del cómpito nostro, ebbe il felice pensiero di distribuire a parecchi relatori speciali l'incarico di prendere in esame i quesiti trasmessi dal Comitato centrale, di sottoporre ad un'accurata discussione preparatoria i pareri e le conclusioni singolarmente presentate e di raccogliere e riprodurre, quasi in ispecchio, il compendio di codeste discussioni e il tenore delle adottate deliberazioni mediante una relazione generale.

Il Comitato commise alla mia tenuità l'arduo incarico di relatore. Io, forse m'ingegnerei vanamente di giustificare colle parole la scelta ch'Egli si persuase di fare. Ma, sorretto dalla fiducia che a voi, nella vostra benignità, non detterà l'animo d'imputarmi a prosunzione l'avere assunto un incarico a cui mi sono arreso sopraffatto dalle irresistibili sollecitazioni dell'amicizia e della gentilezza, entro addirittura nei meriti del primo fra i quesiti su cui mi propongo di riferirvi.

QUESITO I.°

È utile ed opportuno abolire le Sotto-Prefetture?

Il Comitato non durò fatica a mettersi d'accordo su di un punto, e cioè che le Sotto-Prefetture come sono organizzate e come adempiono presentemente il loro ufficio, che si riduce a poco più che una fermata artificiale della pubblica amministrazione, non sono immeritevoli della censura che loro comunemente si move di essere una ruota inutile del carro amministrativo.

Il Comitato fu unanime altresì da un canto nel rigettare una teoria di qualche uomo politico contemporaneo, la quale non riconoscendo nella società altre associazioni naturali ed organiche fuorchè lo Stato e il Comune vorrebbe spazzata via ogni altra circoscrizione intermedia come artificiale o superflua, e dall'altro nell'ammettere la opportunità somma che un subcentro, un organo intermedio tramezzasse la Provincia e il Comune.

I dispareri però non tacquero in seno al Comitato quando la questione cadde in sul definire l'indole e le attribuzioni di questo subcentro. Alcuni membri del Comitato, che infine costituirono la maggioranza, si sono preoccupati innanzi tutto della indiscutibile necessità che la vigilanza che appartiene allo Stato sulle deliberazioni dei Consigli e delle Giunte municipali a fine di verificare la loro esatta conformità alle disposizioni delle leggi, sia esercitata in modo serio ed efficace. Ora, essi avvertirono, abolite senz'altro le Sotto Prefetture, l'opera del Prefetto, già per sè grave e difficile, toccherebbe l'impossibile, se tutti gli affari e tutti gli atti dei Comuni che richiedono la sua vigilanza dovessero direttamente essere da lui ispezionati e approvati.

Oltre a questo essi hanno riflettuto, che anche se si trovasse modo di ovviare a codesto grave inconveniente, non pertanto converrebbe pensarci assai prima di rinunciare ai vantaggi di una amministrazione localizzata. I bisogni e gl'interessi dei cittadini non si conoscono mai bene nè si valutano e si soddisfano convenevolmente da lontano. Il Prefetto senza il sussidio di organi intermedi sarebbe incapace di procacciarsi una cognizione esatta e costante delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni, e di espandere una azione equabile e fruttuosa su tutti i punti del territorio affidato alla sua direzione, segnatamente quando trattasi di Provincie che abbiano vasti confini e numerosa popolazione.

La maggioranza pensò inoltre, che altre incumbenze delicate e gravi, come quelle che riguardano taluni affari di polizia giudiziaria e gl'interessi delle Opere Pie, sarebbero malamente sbrigate da una Autorità, la cui azione sarà tanto meno oculata ed energica quanto più è vasta la sfera entro cui si esplica.

In ultimo la maggioranza notò che altri uffizi governativi aventi sede nei Capiluoghi di Circondario e segnatamente quelli della Pubblica sicurezza, della Agenzia delle Tasse, del Catasto e del Registro, richiederebbero un migliore assetto e potrebbero con vantaggio dell'Erario pubblico e con grande beneficio delle popolazioni venire concentrati e riuniti sotto una sola direzione.

A rimediare alla grave lacuna che rimarrebbe colla soppressione pura e semplice delle Sotto-Prefetture, e a togliere gli inconvenienti che provengono presentemente dalla loro manchevole organizzazione, la maggioranza del Comitato proporrebbe di surrogarle con un'altra sottodivisione d'indole prettamente governativa, avente a capo un Delegato che, investito di autorità propria e gerarchicamente dipendente dal Prefetto, esercitasse entro i limiti del Circondario la stessa azione di vigilanza che appartiene al Prefetto, e inoltre concentrasse in sè stesso la direzione degli altri uffici governativi stabiliti nel Capoluogo del Circondario.

La minoranza del Comitato, sollecita delle autonomie locali e pienamente fiduciosa nella loro efficacia, si mostrò timorosa che la istituzione di questo organo governativo aggiunga nuove braccia alla burocrazia, alla cui ombra le libertà locali intristiscono e muoiono.

Un'altra obbiezione fece caso nella mente dei membri della minoranza, e questa è che le maggiori funzioni e la più larga autonomia governativa attribuita alle divisate Delegazioni avrà per effetto di creare delle difficoltà politiche e amministrative sminuzzando soverchiamente e senza prò l'azione del potere centrale che ora si raccoglie in pochi centri intermedi e di là si trasmette più compatta ed uniforme in tutte le parti dello Stato.

Finalmente la minoranza fu di avviso che, abolite le Sotto-Prefetture, fosse il caso di dare opera alla creazione del Distretto amministrativo con base più larga, con scopi più estesi e più pratici, e con azione più vigorosa che non abbia quel simulacro amministrativo che è l'attuale Mandamento. Codesto Circondario dovrebbe abbracciare la cerchia di varii Comuni legati fra loro da strette attinenze e da comuni interessi, essere rivestito di personalità giuridica e dotato di una rappresentanza elettiva che sarebbe l'organo degli interessi consorziali. Il Distretto così costituito, raccogliendo intorno a sè una società di Comuni, li abiliterebbe a supplire con forze riunite ai molti carichi imposti loro dalle leggi a cui ora si mostrano impotenti. Tra gli evidenti vantaggi di cui sarebbe feconda questa istituzione, specialmente agli occhi di chi non dispera del-dell'attitudine della nostra nazione alla sè — reggenza, non sarebbe da trascurarsi quello che, mercè di essa, l'ardua e intricata questione che si agita circa la conservazione o l'aggregazione forzata dei Comunelli riuscirebbe di gran lunga semplificata, se non risolta affatto. Il Circondario nè come esiste oggidì nè come esisterebbe secondo il concetto della maggioraza del Comitato non potrebbe mai soddisfare quegli interessi, che eccedendo la periferia del Comune e non toccando quella della Provincia, avrebbero per loro organo naturale il Consorzio dei Comuni.

Riepilogate le opinioni della maggioranza e della minoranza del Comitato, circa questo quesito, verrò a enunciare le loro conclusioni.

La maggioranza propone di dare al quesito la seguente risposta:

« *Sarà utile e opportuno abolire le Sotto-*
« *Prefetture, quando contemporaneamente siano*
« *sostituite da altro ufficio che sia interposto tra*
« *la Prefettura ed i Comuni, specialmente nelle*
« *grandi Provincie, opinando che meglio d'al-*
« *tro potrebbe corrispondere all'uopo la crea-*
« *zione delle Delegazioni governative, concen-*
« *tranti per Distretto i servigi amministrativi*
« *politici e finanziari sotto un capo autorevole* ».

La minoranza esprime l'avviso di rispondere al medesimo quesito nel modo che segue:

« *Si crede opportuno di abolire le Sotto-*
« *Prefetture, purchè si provveda in pari tempo*
« *alla istituzione del Distretto amministrativo* »

QUESITO II.

Conviene dividere i Comuni in più classi? In caso affermativo, il criterio di tale divisione deve essere soltanto quello della popolazione? E, in caso che sì, sta bene il limite proposto dall'articolo 6?

Il concetto che predomina e che, direi quasi, traspare da ogni articolo del Progetto di riforma elaborato dalla Commissione ministeriale è quello certamente di allargare e rinvigorire le nostre autonomie locali. Dacchè si è indirizzata la mira a raggiungere questo intento, divenne cosa naturale e necessaria porsi la questione: se era spediente e giusto dispensare queste libertà locali con eguale misura a tutti i Comuni del Regno, ovvero se convenisse aver riguardo alle loro peculiari condizioni e commisurare alle medesime le franchigie da concedersi loro.

Il partito della classificazione dei Comuni non ebbe, a dir vero, gravi opposizioni nel nostro Comitato. Non è mancata però più d'una voce che l'oppugnasse in nome della uniformità e dell'eguaglianza civile garantita dallo Statuto.

La maggioranza del maggioranza del Comitato però non ha dato grande peso alla questione della uniformità; e fu di avviso che l'invocato principio dell'eguaglianza non avesse punto luogo nel caso di cui ragioniamo.

Essa pensò che conveniva distinguere la questione dell'unità, che tocca alla sostanza, dalla questione dell'uniformità che, come suona la parola, si attiene alla forma, all'estetica. Della prima necessità preoccuparsi, acciocchè non si sconnetta la compagine dello Stato; dalla seconda conviene prescindere quante volte per recarla in atto accada manomettere le tradizioni e violentare il genio nazionale per imprimere sull'assieme la impronta di un solo suggello.

La disformità negli Statuti municipali non

nuoce alla solidità dello Stato; testimonio l'Inghilterra, il paese ove più abbondano le disparità nelle leggi locali e ch'è nondimeno il paese politicamente più compatto del mondo. D'altra parte, non accresce nerbo e consistenza a uno Stato la uniformità nei suoi ordinamenti municipali; n'è prova la China, il paese in cui la simmetria nella vita politica e sociale ha ricevuto il maggior culto e la più estesa applicazione.

Rispetto all'eguaglianza, la maggioranza del Comitato osservò innanzi tutto che ove questo principio non fosse inteso nel senso che debbasi trattare nell'istesso modo le persone, individue o collettive, che si trovano in identiche condizioni, e in modo diseguale quelle che si trovano in condizioni diverse, si aprirebbe il varco alle più assurde illazioni e si legittimerebbero i più strani abusi.

In secondo luogo la maggioranza, affacciando la obbiezione da un punto di vista più vicino al subietto di cui discorriamo, avvertì come una costituzione eguale per tutti i Comuni non potrebbe convenire ad alcuno. Dal confondere insieme con una sola legge costitutiva i grandi e i piccoli Comuni ne viene che troppo si richieda agli uni e troppo si neghi agli altri, e in tal modo con una eguaglianza apparente si offenda l'eguaglianza vera quale deriva dalla natura delle cose, dagli ordini, dagli officii e dai diritti corrispondenti. Sarebbe questione di parole il vedere se si addica lo stesso nome ai grandi e ai piccoli Comuni; ma dall'aver aggguagliate colle parole aggregazioni che hanno condizioni diverse, non si deve trarre la fallace conclusione che abbiano diritto a essere aggguagliate col fatto. La parificazione di tutti i Comuni, lungi dal partorire l'effetto di migliorare e sollevare la situazione dei piccoli, sarebbe cagione che si deprimesse e peggiorasse quella dei grandi. Un modo di procedere di questa natura arieggerebbe quello di certi livellatori antichi e moderni che chimerizzano un nuovo ordine sociale, la cui attuazione, ove fosse possibile, manderebbe in dileguo ogni disparità esistente per dar luogo all'eguaglianza di tutti nella comune miseria e abiezione.

Esaurito l'esame del primo capo di questo quesito, il Comitato rivolse l'indagine a vedere quale fosse il criterio più acconcio a scernere e classificare i Comuni.

In questa disamina egli procedette col metodo della eliminazione. Sottoposti a critica il criterio desunto dalla popolazione istrutta e quello desunto dal numero degli elettori appartenenti ai singoli Comuni, che certamente dal lato scientifico compariscono degni di preferenza al paragone di ogni altro criterio, il Comitato dovette convincersi, in seguito agli studi comparativi da lui fatti fra molti Comuni col sussidio dei più eloquenti dati statistici, che una ripartizione dei Comuni istituita con questi criterii sarebbe riuscita per molti rispetti imperfetta e appuntabile.

Preso in considerazione il criterio della popolazione agglomerata, di cui propone di prevalersi la Commissione ministeriale, il Comitato, dopo maturo studio, dovette persuadersi che nemmeno questo regge alla critica. Infatti al Comitato parve strano che Comuni la cui popolazione agglomerata tocca appena i 4,000 abitanti abbiano a godere maggiori privilegi amministrativi di altri non pochi la cui popolazione benchè disseminata, supera 10,000 abitanti e giunge in qualcuno fino a eccedere i 19,000. A ravvalorare questa obbiezione contro il proposto criterio è stato osservato inoltre che le condizioni intellettuali e morali di molti Comuni aventi una popolazione agglomerata eccedente i 4,000 abitanti, e specialmente quelli delle Provincie meridionali dove le città spesseggiano, sono ben lungi dall'offrire quelle rassicuranti garanzie che procedono dalla cooperazione e dal sindacato dei cittadini, su cui la Commissione ministeriale fece così largo assegnamento.

Eliminati i tre criterii di cui ho ragionato dianzi, il Comitato si accordò nell'opinione che il solo criterio pratico, che potesse convenevolmente presiedere alla classificazione dei nostri Comuni fosse quello della popolazione, senza considerare se sia agglomerata o dispersa, e che il dato che dovesse servire a discriminare le due classi fosse, di regola, quello di 10 mille abitanti. Ho detto: di regola; avvegnacchè essendo stato notato come vi possano essere dei Comuni i quali, tuttochè abbiano una popolazione che si accosti ma non raggiunga ancora questo numero, si trovino nondimeno in tali condizioni economiche e morali da non meritare una degradazione a petto agli altri, la maggioranza del Comitato credette conveniente che, ove in somiglianti casi ne sia fatta istanza e ne sieno debitamente accertate le condizioni addotte in appoggio, un'alta Magistratura possa pronunciare l'aggregazione di questi Comuni alla classe dei Comuni privilegiati.

Per i motivi che ho cercato di esporvi, la maggioranza del Comitato raccomanda alla Vostra approvazione la seguente risposta al quesito su cui vi ho riferito.

« *L'Associazioee costituzionale crede conve-*
« *niente la divisione dei Comuni in due classi;*
« *è d'avviso che il criterio di tale divisione*
« *debba essere quello della popolazione, agglo-*
« *merata o sparsa; e stima opportuno che il*
« *limite che debba separare una classe dal-*
« *l'altra debba essere, di regola, quello dei*
« *diecimille abitanti, accordando però ad un'alta*
« *Magistratura la facoltà di pareggiare ai*
« *Comuni di I classe quelli che, indipendente-*
« *mente dalla loro popolazione, abbiano adem-*
« *piuto a certe condizioni da stabilirsi per*
« *legge; per esempio: popolazione non molto*
« *inferiore al minimo normale, grado d'istru-*
« *zione degli abitanti, condizioni della viabi-*
« *lità, antecedenti amministrativi, distribuzio-*
« *ne della proprietà, ed in generale tutte*
« *quelle delle condizioni di fatto che diano*
« *garanzia di buona amministrazione* ».

QUESITO IV.

Quale giudizio si porta sul proposto allargamento? Si ritiene opportuna l'estensione del suffragio diretto alle donne?

Le giuste censure a cui è fatto segno il sistema, del tutto empirico, seguito dalla legge vigente, nello stabilire il censo elettorale e nel variarne la misura richiesta a ragguaglio del numero degli abitanti dei Comuni; la convenienza politica e sociale che un numero maggiore di cittadini partecipino agli affari pubblici, che sono una scuola che educa al sentimento della dignità e del dovere, che forma l'uomo e il cittadino; la giustizia che anche le modeste opinioni e gl' interessi di lieve momento abbiano modo di farsi sentire e valere, in una gestione che è l'organo d'interessi che sono comuni a tutti, consigliarono il Comitato a fare buon viso alle proposte di allargare il suffragio elettorale amministrativo.

Fermato questo concetto, il Comitato si fece il quesito, se convenisse meglio di limitare a cinque lire di tributo diretto la somma minima del censo atto a conferire il diritto elettorale, ovvero fosse preferibile il sistema di prescindere da qualsiasi limitazione accordando il diritto medesimo ad ogni contribuente di tasse dirette.

La maggioranza del Comitato deliberò di appigliarsi a quest'ultimo partito che gli parve più logico e punto più radicale dell'altro, il quale nei suoi effetti pratici di poco assai si discosterebbe dal suffragio universale.

La maggioranza però nell'abbracciare questo partito non si è dissimulata la sua importanza, e non si è illusa sulla gravità delle conseguenze di cui sarebbe fecondo, dove con adequato temperamento non si prevenga il pericolo che la sua applicazione pratica, anzichè garanzia di ordine e di libertà, non divenga una fonte di turbazioni e un'arma di oppressione in mano di una classe di cittadini a scapito delle altre.

Il temperamento che la maggioranza del Comitato divisò di proporre col fine di antiveuire siffatti inconvenienti che vizierebbero la vita comunale nelle sue sorgenti, e ripercuoterebbero il loro malefico influsso sulla vita nazionale, consisterebbe nell'adottare il sistema della pluralità dei voti, ordinato ed applicato in modo che il fatto di pagare tasse dirette locali congiunto a quello di saper leggere correntemente e scrivere con sufficiente facilità attribuisca a ogni cittadino, non incorso in legali incapacità, il diritto a un voto; che il fatto di pagare una considerevole somma di tributi diretti locali, accoppiato alla condizione or detta di saper leggere e scrivere, conferisca titolo ad un altro voto; e che parimente il fatto di possedere una elevata misura di capacità intellettuale, di cui farebbero fede i gradi accademici e i titoli speciali, investisca del diritto ad un voto ulteriore. I titoli, per quanto numerosi, e il censo, per quanto ragguardevole, non avranno efficacia di abilitare un cittadino a disporre per conto proprio per più di tre voti nelle elezioni di un Comune.

Gioverà spendere brevi parole per giustificare questo sistema elettorale a cui il Comitato vorrebbe coordinato il proposto allargamento del suffragio.

La pluralità dei voti apparisce innanzi tutto consigliata dalla giustizia e dall'utilità. Le condizioni a cui si annette la funzione elettorale sono due: la capacità e l'interesse. Se tutte le capacità e tutti gl'interessi degli elettori fossero eguali, si capirebbe a prima giunta che anche i loro voti, che sono l'esponente dell'interesse e della capacità, dovrebbero avere lo stesso valore e la stessa misura; ma, dacchè le più appariscenti varietà differenziano fra loro la capacità e l'interesse, riesce incomprensibile il sistema che tutti i votanti costringe alla medesima stregua e al medesimo ragguaglio.

Quando due persone hanno un affare comune e le loro opinioni o i loro interessi sono in contrasto, è cosa giusta e conveniente che prevalga il consiglio di colui che ha maggiore intelligenza o più rilevante interesse.

Questo principio elementare di ragione perchè non reggerà allorchè trattasi degli affari del Comune? Non verrebbe fatto di trovare plausibili motivi per negarlo; anzi per affermarlo in questo rispetto vi sarebbe un motivo di più, e cioè quello che il sistema di dare maggior peso nelle questioni comunali agli interessi e alle capacità maggiori, mediante la pluralità dei voti, non implicherebbe mai, come nei negozii privati, un completo sacrificio delle opinioni e degli interessi di minore rilievo, giacchè in ogni caso sarebbe loro attribuito un peso proporzionato al loro valore.

Le obbiezioni, di cui non andò esente il sistema di cui discorriamo non parve al Comitato che fossero fondate e serie. Con questo sistema non si reca offesa alla eguaglianza civile, perchè questa non esige punto che sul suo altare si sacrifichino i diritti di chi ha maggiore capacità e interessi per metterlo allo stesso livello con chi li possede in più modesta misura; con esso non si attizza, ma si spegne, il fomite temuto di discordie fra le classi sociali, perchè la giustizia a cui s'informano i criterii direttivi che regolano la distribuzione del diritto di votare deve apparire e imporsi alla mente di ognuno che non sia cieco per ignoranza o per passione, e perchè il suo intento principale è quello di ammettere all'esercizio delle funzioni sociali una classe di cittadini i quali, esclusi per l'innanzi dall'elettorato, non senza motivo potevano prima d'ora concepire sensi di disamore e d'invidia verso la classe degli elettori al cui cospetto avevano sembianza di rejetti e diseredati; con esso infine non si attribuisce una indebita preponderanza alla ricchezza censita, ma le si riconosce soltanto quell' importanza che le si addice, riguardandola come cespite a cui la pubblica finanza chiede i maggiori sacrifizii e come testimonio che comunemente fa fede di una eletta educazione civile ed un naturale interessamento al buon governo delle cose locali.

Si è fatto cenno dissopra di alcune clausole, con cui il Comitato avviserebbe di corredare l'introduzione di questo sistema, le quali non vogliono essere passate totalmente in silenzio.

In primo luogo si richiederebbe che il censo che attribuisce il diritto elettorale amministrativo si debba desumere non già dalla somma dei tributi diretti, in genere, pagati dai cittadini *nel Comune*, ma bensì dall'ammontare dei tributi diretti pagati *al Comune*. La equità a cui s'inspira questo temperamento deve balzare agli occhi di tutti. Esso è inteso a fare in modo che l'assemblea che vota le imposte locali sia eletta esclusivamente da coloro che le pagano.

Se è vero che uno dei principali ingredienti che formano la coscienza dell'elettore sia l'interesse, non riesce comprensibile perchè quei cittadini che non hanno nessun interesse in comune cogli altri partecipino alla amministrazione dei loro affari. Quelli che non pagano imposta hanno tutte le ragioni immaginabili per essere prodighi e nessuna per essere parsimoniosi. Accordare a questa gente, scrive lo Stuart-Mill, il diritto d' intervenire nelle elezioni, di essere eletti e di votar tasse, equivale a concedere loro il diritto di frugare nelle tasche dei loro vicini per ogni pretesto che ad essi piaccia d'inorpellare collo specioso titolo di oggetto di pubblico interesse.

In secondo luogo si domanderebbe, che la capacità intellettuale indispensabile a ogni cittadino per divenire elettore, anzichè desumersi dalla semplice scienza dell'alfabeto, come si restrinse a chiedere la legge vigente e il Progetto compilato dalla Commissione ministeriale, debba risultare da un indizio più positivo, ed accertarsi con metodo più circospetto e rigoroso. L'elettore ha il mezzo di esercitare un potere che tocca la intera comunità. Ora, sembra sconveniente che siffatto potere sugli altri si debba accordare a chi non ha acquistato le condizioni più ordinarie ed essenziali per aver cura di se stesso e e per dirigere con diligenza i suoi proprii affari. Si può egli dire seriamente che si abbia procacciato queste condizioni e questa abilità chi sa a malo stento leggere e scrivere il proprio nome? Ognuno deve ammettere di leggeri che questa condizione apparisca per se stessa una assai scarsa garanzia di capacità e di sapere, e dovrà convenire altresì ch'essa riesca del tutto vana ed illusoria quando si consideri la corrività con cui i compilatori delle liste elettorali sogliono inscrivervi coloro che non sono in grado di dare altro saggio del loro sapere eccetto che scrivacchiachiando il loro nome e cognome. Sarebbe quindi un desiderio legittimo sotto il rispetto amministrativo, e non affatto sterile di buoni frutti sotto il rispetto della pubblica istruzione, che la legge prescrivesse, come condizione per essere elettore, un grado di coltura un po' più avanzato della semplice conoscenza dell'abecedario; in ogni modo strebbe imprescindibile che si trovi modo acciocchè non rimanga elusa anche la legge che si limita a richiedere questo infimo grado di coltura intellettuale.

In terzo luogo si avrebbe posto un limite al cumulo dei voti in persona dello stesso elettore, chiedendo che nessun cittadino possa disporre per suo conto di più di tre voti. La principale utilità che reca seco il sistema della pluralità dei voti è quello, senza dubbio, di prevenire l'inconveniente che la classe più numerosa e meno interessata, s'imponga alle altre, le opprima e le annulli. Gli è però evidente che l'inconveniente non svanirebbe, ma soltanto si sposterebbe, ove, tolto ogni confine alla moltiplicità dei voti, la classe di cittadini che è in grado di trarre maggior partito da questo sistema avesse modo di procacciarsi una eccessiva preponderanza rimpetto alle altre classi sociali.

Esaurita la relazione intorno alla prima parte del quesito, verrò a riferire intorno alla seconda che riguarda l'estensione del suffragio alla donna.

Rispetto a questo importante problema, il Comitato fu di un solo parere nel reputare pericoloso ed inopportuno lo estendere il suffragio elettorale a tutte le donne, come penserebbe la Commissione ministeriale ch'ebbe per relatore l'on. Peruzzi.

Risolto di accordo questo punto, nacque dispareré in seno al Comitato circa il modo di risolvere gli altri che gli si affacciarono nelle ulteriori discussioni di questo quesito.

La maggioranza pigliando le mosse dal concetto di eguaglianza civile, dal fatto che anche le donne hanno interessi che toccano l'amministrazione comunale, che il codice civile consente ad alcune la piena amministrazione delle loro facoltà, e infine dal presupposto che la capacità intellettuale di non poche fra esse sia tale da non cedere al paragone di quella di molti elettori dell'altro sesso, trassero la illazione che la giustizia e l'utilità consigliassero di aggregare al corpo elettorale quelle donne che, sciolte da ogni podestà paterna e maritale, esercitassero la libera amministrazione dei loro averi.

La minoranza, di cui, lo dico francamente, ho fatto parte anch'io, si mostrò avversa al principio di ammettere le donne all'esercizio dell'elettorato. Per di lei sentimento, l'elettorato non è propriamente un *diritto* ma una *funzione* sociale, il cui esercizio, come quello di ogn'altra funzione, appartiene a chi abbia speciali qualità e accomodate attitudini. La donna, a parere della minoranza, è priva di questa particolare vocazione. Male a proposito quindi s'invoca il principio dell'eguaglianza per commettere alla donna l'esercizio di un ufficio che richiede una facoltà, un organo, quasi direi un istinto, di cui essa è sprovveduta.

Non si creda che si amino le sottigliezze rettoriche. La deficienza di vigore fisico e di virile coraggio esenta la donna dal partecipare alle fatiche e ai rischi della milizia; la sua deficenza di forze intellettuali le interdice le funzioni di giurato, di giudice, di deputato e di altre molte professioni; ora, perchè sarà sottigliezza il dire, che la sua deficenza di quelle peculiari qualità intellettuali e morali che abilitano all'esercizio dell'elettorato le precludono la via a intervenire nell'esercizio di questa funzione sociale?

Ma, si dirà di ripicco, dov'è la prova di questa sua incapacità, di questa sua incompetenza assoluta?

Una prova di ciò assai convincente, si potrebbe desumere dalla storia, la quale ci ammaestrerebbe che fu ed è consenso universale di tutte le genti più civili che la donna è inetta ad attendere, per via diretta ed immediata, a quegli uffici che hanno attinenza al reggimento politico degli Stati, e che certi esempi di celebrità muliebri sono accidenti, sono eccezioni che confermano la regola.

Ma la minoranza, persuasa che sarebbe lusso di facile erudizione il ricorrere all'oracolo della storia per decidere una questione come quella di cui ci stiamo occupando, si propose di rincalzare il suo assunto con un argomento raccolto da principii più modesti ma, a di lei parere, non meno efficaci. La minoranza sentì che la intromissione della donna nelle faccende elettorali recherebbe con sè, come inevitabile effetto, che la sua missione sociale ne verrebbe falsata. La donna dev'essere l'angelo dell'amore, la vessilifera della pace, la regina della famiglia, la educatrice del cittadino alle private e pubbliche virtù, la naturale moderatrice del costume. Ora, come potrebbe compiere questo nobile e sublime magistero se, divenuta elettrice, si cacciasse nel turbinio delle mischie partigiane? Dove andrebbe la sua autorità, il suo prestigio, il suo decoro? Quale scudo avrebbe la sua debolezza contro i maneggi degli agenti elettorali, e quale freno le sue arti seduttrici, sotto il cui influsso gli uomini stessi infemminiscono?

La minoranza fu lontana mille volte dal credere che la donna abbia sortito, rispetto all'uomo, una condizione naturale degradata. No. Nei loro attributi essenziali, nel fine ultimo, nei mezzi a conseguirlo, essi sono in una condizione perfettamente eguale. Ma ciò non significa che tutto ciò che sa e può fare l'uomo sappia e possa farlo anche la donna. Non può asserirlo senza fare offesa alla evidenza delle cose, e alla natura. Chi non vede che in tutto ciò che appartiene al sentimento, all'affetto, al cuore, la donna primeggia; e che, per contro, in tutto ciò che si ottiene all'arte, alla scienza, alla mente, l'uomo prevale?

Gli è appunto a queste connaturali disparità, a queste dissomiglianze pratiche, che si raccomanda precipuamente quel vincolo simpatico che collega i due sessi, bisognevoli di sussidiarsi mutuamente e di completarsi nella loro società.

La minoranza fu aliena parimenti dall'interdire alla donna ogni benefico influsso nella vita politica della nazione; ma preferì che in luogo di spiegarlo colla sua diretta intervenzione nel campo elettorale, lo esercitasse in modo indiretto facendosi mediatrice di concordia, promovendo il buon costume, insegnando la devozione alla patria e alla religione, insomma cooperando a formare il buon cittadino e il buon elettore.

Espresso così il parere della minoranza, io debbo soggiungere un'altra cosa a di lei nome, e cioè ch'essa non disconosce che ristretta la partecipazione delle donne alle sole elezioni amministrative, e accettate le limitazioni suggerite dalla maggioranza, gli effetti perniciosi, di cui ella s'impensierisce, apparirebbero in molta parte scemati e prevenuti; ma d'altro canto essa non può a meno di preoccuparsi che, ammesso il principio dell'attitudine della donna a compiere questa funzione sociale, la logica esigerà che se ne faccia, prima o poi, ampia e intera applicazione, che si estenda alle elezioni politiche, che si accetti parimenti riguardo alla loro elegibilità, e che si trascorra fino a ripudiare il temperamento proposto dalla maggioranza, come quello che, procedendo da criteri, di puro diritto privato, non sia rettamente applicabile in una questione che soggiace totalmente al dominio del diritto pubblico. (*Cont.*)

Deciani nob. avv. Francesco relatore.

FATTI VARII

Emigranti in Svizzera. I giornali svizzeri si lagnano che attualmente un gran numero d'operai italiani passino le montagne per andare proveduti di qualche po' di denaro nella Svizzera orientale, d'onde ritornano dopo breve tempo senza aver trovato lavoro e nella miseria più completa per essere ripatriati a spese dei Cantoni della frontiera. Talvolta questi poveri disgraziati viaggiano a frotte di 12 o 15 individui, mancanti di tutto, perfino di scarpe e dei vestiti necessari per continuare a piedi il loro viaggio. Alla frontiera le autorità italiane, dicono quei giornali, non si preoccupano affatto di questi infelici, che si vedono ridotti a mendicare, ed i meno scrupolosi sono tentati di ricorrere a mezzi poco onesti per procurarsi il necessario. Il governo dei Grigioni ha creduto suo dovere, in presenza di tali fatti, di indirizzarsi al Consiglio Federale per chiedergli d'ottenere in via diplomatica la repressione di questa emigrazione in massa d'operai in cerca di lavoro. Avviso agli emigranti!

Scoperta scientifica. La facoltà medica di Vienna ha accertato sul cadavere del matricida Hakler, impiccato il 5 del corr. mese, l'esistenza nella retina dell'occhio d'una materia rossa nella quale si forma l'immagine degli oggetti che stanno d'innanzi all'ucciso al momento dell'uccisione. L'occhio sarebbe una perfetta macchia fotografica che potrebbe portare netta l'immagine dell'uccisore. La scoperta di questa facoltà fisica dell'occhio è dovuta al prof. Boll di Roma.

Morte sul pulpito. Un triste spettacolo si offrì l'altra sera a Milano a quelli che assistevano alla predica della chiesuola di Santa Maria Beltrade. Il sacerdote don Angelo Gilio, mentre predicava dal pulpito, fu colpito d'apoplessia e cadde rovescioni, rimanendo all'istante cadavere.

Moneta spicciola. Il ministro francese delle finanze, dietro numerose domande direttegli, ha dato gli opportuni ordini perchè vengano coniati entro il più breve termine possibile 500,000 pezzi da un centesimo e 250,000 da due centesimi. L'uso di queste piccole monete è della maggiore importanza nel piccolo commercio, specialmente nelle provincie.

CORRIERE DEL MATTINO

Il *Moniteur*, parlando delle trattative anglo-russe trova, in opposizione a certi dispacci, che la situazione è abbastanza favorevole alla pace. In opposizione al *Moniteur*, bisogna però dire che la situazione è affatto diversa.

Alla Camera inglese Derby ha dichiarato che il governo della regina sta ora esaminando solo le condizioni alle quali l'Inghilterra sosciverebbe il protocollo, *qualora si arrivasse a sottoscriverlo*.

Anche questa pertanto è divenuta un'eventualità poco probabile, e la Russia che si è servita del protocollo come d'un mezzo per pigliar tempo, comprende che adesso, esaurito cotesto mezzo, bisogna affrettarsi.

E difatti anche oggi troviamo nei fogli che il corpo d'esercito stazionato nel governo di Zitomir, ebbe ordine di recarsi in Bessarabia; che tanto gli equipaggi quanto il numero degli ufficiali della flotta del Ponto furono rilevantemente aumentati; che le nuove fortificazioni sul Bug vennero armate; e che il comandante dell'esercito del Sud è giunto ad Elisabethgrod per ispezionare la cavalleria, la quale poi si reca al Pruth.

Per di più il telegrafo oggi ci annunzia che la Russia ha spedito al Montenegro viveri per un anno, il che non può certo significare che la Russia influisca a Cettigne in favore della pace colla Turchia.

Ora si sa che la Turchia ha dichiarato di non poter disarmare prima di aver conchiusa la pace col Montenegro, e siccome è dal disarmo turco che la Russia fa dipendere la dismobilitazione del suo esercito, da ciò si vede quanto questa desideri una soluzione pacifica!

L'arcivescovo di Lione ricevendo da Mac-Mahon il berretto cardinalizio ha detto alcune parole che sono una vera lezione pel papa. Egli ha negato che la devozione verso la Chiesa debba indebolire quella verso la Patria. E l'ultima allocuzione papale in cui, sotto pretesto di religione, si cerca di suscitare l'odio degli stranieri contro l'Italia e le si scaglia l'anatema?

La Dieta dell'Impero tedesco ha risolto una questione che in Germania appassionava gli animi da parecchi mesi. Nella scorsa sessione erasi compiuta l'unificazione giudiziaria, mediante le leggi organiche dei tribunali di tutti i gradi, e secondo queste leggi deve istituirsi per tutta la Germania un'unica Corte di Cassazione. Qual città avrebbe l'onore di accogliere nelle sue mura il più alto tribunale dell'Impero?

I centralisti volevano Berlino; i particolaristi Lipsia. Le polemiche erano fatte vivacissime. Ma lo stesso Bismark si pose questa volta dalla parte dei particolaristi, e così la vinse Lipsia. È un onore ben meritato da questo grande emporio intellettuale dell'intera Germania.

— La *Persev.* ha da Roma che l'esposizione finanziaria è rimandata a martedì. L'*Italie* dice che il ritardo è cagionato da importanti comunicazioni che l'onorevole Depretis attende da Parigi sopra i trattati commerciali.

— Corrono voci di dissensi ministeriali cagionati dagli attacchi del *Bersagliere* contro i ministri Majorana e Zanardelli. Il *Bersagliere* rinnova oggi i suoi attacchi, dicendo che l'alta burocrazia osteggia e compromette il Governo di sinistra.

— I fogli ufficiosi smentiscono il ritiro di Melegari e la nomina di Corti. *(Ragione)*

— Monsignor Nardi colpito da qualche giorno di pneumonite è morto il 22 a Roma.

— L'indisposizione del Papa, benchè non grave, continua. Udendo la morte di monsignor Nardi, Pio IX proferì parole di profondo rammarico.

— L'*Osservatore romano* smentisce la notizia d'un giornale che l'ambasciatore francese presso il Vaticano abbia espresso al cardinale Simeoni le vive apprensioni del suo Governo a motivo dell'ultima allocuzione.

— Il 22 corrente l'Imperatore di Germania compiè il suo ottantesimo anno. Sua Maestà il Re ed i Reali Principi hanno inviato quella mattina all'augusto Sovrano affettuosi telegrammi di congratulazioni ed augurii.

— Sull'apertura del Parlamento turco il *Times* ha per dispaccio da Pera:

«Il Parlamento ottomano venne aperto quest'oggi nella splendida sala del Trono del palazzo di Dolmabatchè. Vi assistevano circa 30 senatori, 90 deputati, altri funzionari, *ulemas*, generali, diplomatici e giornalisti. Tutti i capi di legazione, eccetto il russo, vi assistevano.

« Il sultano entrò tenendo in mano il suo discorso e lo consegnò al suo primo segretario, il quale lo lesse in modo inintelligibile. La lettura durò 20 minuti. Il sultano stava ritto davanti al trono; la sua mano sinistra appoggiata all'elsa della spada, colla sua destra toccava i mustacchi. L'abbigliamento semplice del sultano contrastava coi brillanti uniformi civili e militari dai quali era circondato. Non v'erano seggi nella sala, eccetto il trono.

« Letto che fu il discorso, il sultano si ritirò e nel partire venne salutato dai soldati con grida di: *« Evviva il padiscià! »* L'assemblea restò grave e silenziosa.

« Vennero tirate delle salve d'artiglieria alla fine della cermonia dai forti e dalle corazzate e ad intervalli nel pomireggio.»

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi 23. L'Arcivescovo di Lione, ricevendo stamane la berretta cardinalizia da Mac-Mahon, espresse la devozione del clero cattolico verso la chiesa e la patria, negando che la devozione verso la chiesa indebolisca quella verso la patria. Il *Moniteur*, parlando delle trattative attuali fra l'Inghilterra e la Russia, dice che la situazione è assai favorevole alla pace, malgrado i dispacci stranieri. Le Camere di Svezia votarono i crediti necessarii alla partecipazione della Svezia all'Esposizione del 1878.

Londra 22. (*Camera dei Comuni*). Bourke dice che i tumulti nei dintorni di Adrianopoli sono esagerati; il console d'Adrianopoli farà un'inchiesta. Northcote dice essere desiderabile che gl'interessi inglesi a Costantinopoli sieno rappresentati da un ambasciatore.

— *(Camera dei Lordi)*. Stratheden aggiorna la mozione sulla questione orientale dopo Pasqua. Dudley dubita che la firma del protocollo che assicurerebbe la pace d'Europa garantisca un migliore trattamento dei Cristiani in Turchia. Attacca la condotta diplomatica di Elliot. Derby dice che gli attacchi di Dudley sono inopportuni; le Potenze non ruppero le relazioni diplomatiche colla Turchia; dichiara che lo scopo principale delle medesime è di migliorare il Governo nelle Provincie turche. Soggiunge che non vuole entrare in una discussione prematura sul carattere del protocollo; il testo del medesimo e le condizioni nelle quali sarà firmato, *se pure sarà firmato*. sono sempre sottoposti all'esame del Governo. Agiremo, soggiunge Derby, in tale questione colla responsabilità che abbiamo come consiglieri della Corona; le misure che prenderemo non si terranno segrete. Deplora che Dudley abbia parlato della pace colla Turchia come cosa di secondaria importanza; dice che non avrebbe mai tenuto un linguaggio tale da irritare ed esasperare il popolo russo, da aumentare le difficoltà, e da aggiornare lo scioglimento tanto desiderato del problema.(Applausi). Difende nuovamente Elliot. Bath dice che il protocollo non sarebbe una panacea universale di tutti i mali che soffrono i sudditi della Turchia, ma impedirebbe i disordini per l'avvenire. La Camera si aggiornò riservandosi il diritto di esprimere la sua opinione sulla condotta di Elliot.

Madrid 22. Avvenne uno scontro di treni sulla linea del Mezzodì. Morti e feriti.

Ragusa 22. La Russia spedì al Montenegro i viveri per un anno. Nove vapori sono di già arrivati a Cattaro.

Bucarest 23. La Commissione presentò alla Camera gli atti d'accusa contro gli ex-ministri, sostenendo le accuse contro Catargiu, Cahovari, Florescu, Maiorescu, Mavragheni, e ritirando quelle contro Cretulescu e Carpi. La Commissione rimise al giudizio della Camera le accuse contro Boerescu, Cantacuzene e Rossetti.

ULTIME NOTIZIE

Roma 23. (Camera dei deputati). Si prosegue la discussione dello schema per la spesa straordinaria d'armi da fuoco portatili e relative munizioni.

Dezza, riferendosi alla discussione seguita nei giorni precedenti e ad alcune interpretazioni poco benevole date a talune parti della relazione della commissione, in nome proprio ed in nome di altri, protesta che non avrebbero certo sottoscritto la medesima qualora avessero creduto contenesse espressioni che potessero fare non buona impressione nell'esercito.

Il presidente gli fa notare che la discussione versò intorno all'amministrazione della guerra e mai in alcuna maniera attaccò il nostro esercito.

Prendesi quindi a trattare gli ordini del giorno presentati da Morana, Farini, Laporta e Nervo, i due primi già sviluppati nella discussione generale.

Nervo svolge il suo, diretto ad invitare il ministero a presentare il bilancio della spesa pel 1878 con una diminuzione nella parte ordinaria di un milione almeno; ma viene ritirato in seguito alle dichiarazioni del ministro Depretis, che è intendimento e fermo proposito del governo appunto quello di spingere le economie fino all'estremo possibile, e sopperire alle spese necessarie senza oltrepassare i limiti segnati dalle norme di savia e prudente amministrazione, come si riserva di meglio chiarire e dimostrare nella prossima esposizione finanziaria.

Laporta svolge pure il suo ordine del giorno esprimente la fiducia che il governo provvederà quanto occorre per l'esercito ed affretterà le riforme ed economie desiderate nella sua amministrazione.

Il ministro Mezzacapo si diffonde nel dare ragione delle spese proposte e che dovette proporre in seguito alla passata amministrazione della guerra, che però da niuno venne neppur pensato avesse commesso la menoma malversazione, e dimostra la necessità assoluta dei provvedimenti proposti che dichiara bastare appena ai più urgenti bisogni dell'esercito. Accetta l'ordine del giorno Laporta.

Quest'ordine del giorno viene pure accettato dalla commissione e da coloro che presentarono altri ordini del giorno. Indi viene approvato.

Si passa quindi all'art. 1 che autorizza una spesa straordinaria di 15 milioni e 132 mila lire per la fabbricazione d'armi da fuoco portatili e relativi accessori.

Ricotti fa qualche riserva riguardo al numero delle cartuccie che stima prudente non provvedere se non pei bisogni attuali o prossimi, potendo facilmente avvenire che nuovi e migliori ritrovati rendano inutili quelle che si conservano nei depositi.

Sella dice che tutti sono d'accordo nel volere la patria forte, ed ordinato e forte l'esercito ma che per volerlo davvero efficacemente e ottenerlo, è assolutamente necessario proporzionare le forze dell'esercito alle spese finanziarie del paese. Egli dubita che queste bastino, a meno che vengano scemate e d'altronde non si chiama persuaso che sia ora veramente necessario di impegnare tutta la somma domandata.

Depretis e Mezzacapo dichiarano essere indispensabile tutta la somma.

Il ministro dell'interno rispondendo ad alcune allusioni fatte da Sella afferma che le interne condizioni del paese sono migliorate d'assai, che lo stesso numero di nemici interni, di cui Sella parlò, è notevolmente diminuito e che anche il malcontento pubblico andò gradatamente scemando e scomparendo.

Respinta quindi una proposta di Corte, per la diminuzione di sei milioni di cui ora non vede l'urgenza di disporre, si approva l'art. 1.

Si approvano quindi dopo brevi osservazioni di Nervo e di Sella i due articoli restanti che ripartone le somme da spendersi fra i bilanci 1877-78-79. La legge viene poi approvata a scrutinio segreto con 178 voti favorevoli e 66 contrari.

Vienna 23. La *Corrispondenza Politica* ha da Pietroburgo 23 corr. Le trattative intavolate con Londra riguardo al protocollo possono considerarsi quasi fallite. Il governo russo non consentirà mai a far inserire nel protocollo la clausola sul disarmo che viene categoricamente respinta. Se l'Inghilterrra persistesse, non vi sarebbe più scopo a trattative ulteriori. Ignatieff, che giungerà oggi a Parigi, ripartirà immediatamente per Vienna. L'attitudine dell'Inghilterra mette nuovamente l'alleanza dei tre imperatori in prima linea; e credesi sieno imminenti fra essi nuove trattative.

Costantinopoli 22. Il principe Nicolò accettò la proroga dell'armistizio fino al 13 aprile per dar tempo alle trattative di riuscire in un senso o nell'altro.

Berlino 23. Il *Monitore dell'Impero* pubblica un dispaccio del Re d'Italia all'Imperatore. Il re dice: « Vostra Maestà conosce da lungo tempo quali sentimenti di vera affezione io nutra nel mio cuore per voi, e come vi sia legato colla più sincera ed affettuosa amicizia. Il mio pensiero sarà oggi interamente con voi facendo voti per la vostra felicità e per la prosperità della nobile nazione che conducete così gloriosamente ai suoi alti destini ».

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza nel mercato del 22 marzo.

Frumento	(ettolitro)	it. L. 24.—	a L.	—.—
Granoturco	»	» 15.70	»	16.5
Segala	»	» 14.60	»	—.—
Lupini	»	» 8.—	»	—.—
Spelta	»	» 24.—	»	—.—
Miglio	»	» 21.—	»	—.—
Avena	»	» 10.—	»	—.—
Saraceno	»	» 14.—	»	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	» 27.50	»	—.—
Fagiuoli di pianura	»	» 20.—	»	—.—
Orzo pilato	»	» 28.50	»	—.—
» da pilare	»	» 14.—	»	—.—
Mistura	»	» 12.—	»	—.—
Lenti	»	» 30.40	»	—.—
Sorgorosso	»	» 8.—	»	—.—
Castagne	»	» —.—	»	—.—

Notizie di Borsa.

BERLINO 22 marzo

Austriache	377.50	Azioni	257.5
Lombarde	136.—	Italiano	74.2

PARIGI, 22 marzo

Rend. franc. 3 0[0	73.70	Obblig. ferr. Romane	244.—
» » 5 0[0	108.05	Azioni tabacchi	—.—
Rendita Italiana	73.80	Londra vista	25.17.[—
Ferr. lomb.ven.	175.—	Cambio Italia	7 3[
Obblig. ferr. V. E.	241.—	Cons. Ingl.	96.7[16
Ferrovie Romane	77.—	Egiziane	—.—

LONDRA 22 marzo

Inglese	96.1[2 a —.—	Spagnuolo	12.[— a —.—
Italiano	73.1[2 a —.—	Turco	13.[— a —.—

VENEZIA, 23 marzo

La rendita, cogl'interessi da 1 gen. pronta a da 79.50 a 79.60 e per consegna fine corr. da —.— a —.—

Da 20 franchi d'oro	» 21.63	» 21.65
Per fine corrente	» —.—	» —.—
Fior. aust. d'argento	» 2.38	» 2.40.[
Banconote austriache	» 2.20.3[4	» 2.21.1[4

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0[0 god. 1 genn. 1877	da L. 79.55	a L. 79.65
Rendita 5 0[0, god. 1 lug. 1877	» 77.40	» 77.50

Valute

Pezzi da 20 franchi	» 21.63	» 21.64
Banconote austriache	» 221.50	» 221.75

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5	—
» Banca Veneta	5	»
» Banca di Credito Veneto	5 1[2	»

TRIESTE, 23 marzo

Zecchini imperiali	fior.	5.76.[—	5.78.1[2
Da 20 franchi	»	—.—.[—	—.—.[—
Sovrane Inglesi	»	—.—	—.—
Lire Turche	»	—.—.[—	—.—.[—
Talleri imperiali di Maria T.	»	—.—	—.—
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—
Argento per cento pezzi da f. 1	»	108.25.[—	108.50.[—
idem da 1[4 di f.	»	—.—.[—	—.—.[—

VIENNA		dal 22	al 23 marzo
Metaliche 5 per cento	fior.	64 35	64.10
Prestito Nazionale	»	68.40	68.25
detto in oro	»	77.85	77.90
detto del 1860	»	110.50	110.25
Azioni della Banca Nazionale	»	823 —	821.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	154 30	153.40
Londra per 10 lire sterline	»	122.15	122.65
Argento	»	108.15	108.90
Da 20 franchi	»	9.75.[—	9.78.[—
Zecchini imperiali	»	5.77.[—	5.80.[—
100 Marche Imper.	»	60.—	60.15

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23 marzo 1877	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	739.0	740.3	742.3
Umidità relativa	80	79	81
Stato del Cielo	piovoso	piovigg.	piovigg.
Acqua cadente	13.9	11.0	0.6
Vento direzione	S.E.	E.	S.
Vento velocità chil.	7	6	7
Termometro centigrado	7.1	6.9	5.6

Temperatura { massima 10.5, minima 4.5 }
Temperatura minima all'aperto 2.6

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 diretto	8.44 p. dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

dalla Carnia ore 8.23 antim., » 2.30 pom.
per Carnia ore 7.20 antim., » 5.— pom.

P. VALUSSI proprietario e Direttore responsabile.

Udine 1877 Tipografia G. B. Doretti e Soci